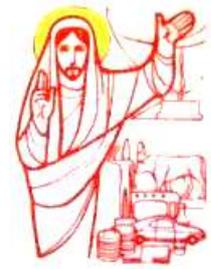


Parrocchia San Martino I Papa

Via Veio 37, 00183 – Roma

Tel/fax: 067001728

www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa



LECTIO DIVINA I DOMENICA DI QUARESIMA – ANNO C

Leggo il testo (Lc 4,1-14)

Per comprendere appieno il senso della tentazione di Gesù così come descritta nel vangelo di Luca, è necessario partire da quanto viene raccontato negli episodi precedenti. Infatti nella scena del Battesimo (Lc 3,21-23), Gesù ricevendo lo Spirito, viene riconfermato davanti a tutti nel suo statuto filiale. Ora lo stesso Spirito che ‘riempie’ Gesù, lo spinge nel deserto, ed egli affronta una prova dalla quale esce vittorioso mostrando la sua adesione di filiale obbedienza a Dio. Allo stesso modo l’albero genealogico (Lc 3,23-28) aveva attestato l’identità filiale di Gesù riconducendo le sue origini al capostipite Adamo, figlio di Dio. Il riscontro genealogico fa pensare necessariamente alla prova del paradiso terrestre, prototipo di ogni tentazione, anche quella di Gesù: ebbene, a differenza del primo uomo egli dimostra la sua fedeltà a Dio e così diviene il principio di una nuova umanità. La storia della salvezza inaugurata con la creazione si compie nella redenzione operata dal nuovo Adamo, il quale nella sua missione mostra pienamente la sua dignità di Figlio e apre agli uomini la strada della figliolanza, nella fedeltà e nell’obbedienza a Dio. Luogo della tentazione è il deserto. Luogo ben diverso dall’originario paradiso terrestre. Si tratta del luogo della purificazione, e della comprensione da parte del popolo di Israele della propria identità di popolo eletto. Ma nella teologia giudaica era anche considerato l’abitazione di Satana. Nel deserto Gesù rimane quaranta giorni (v.2), un periodo di tempo che fa pensare al digiuno di Elia (1Re 19,8), e anche alla permanenza di Mosè prima di ricevere le dieci parole (Es 34,28; Dt 9,9). Il tempo dei quaranta giorni è il tempo della prova. Il participio greco del verbo “provare/tentare” (*peirazō*) è molto significativo: ha un valore di proposizione finale, cioè Gesù va appositamente per questo nel deserto, per essere attraversare la prova. Nel più antico parallelo di Marco (1,12) si dice che lo Spirito sospinse (potremmo tradurre addirittura “buttò fuori, cacciò”) nel deserto Gesù. In Luca si sottolinea la volontarietà dell’atto. La solidarietà di Gesù con gli uomini, già indicata nei brani precedenti del battesimo e della genealogia, ora diviene ancor più visibile. Notiamo che nella Bibbia greca detta dei Settanta ricorre il verbo *peirazō* per dire che il popolo è stato messo alla prova dal Signore, che a sua volta è stato messo alla prova dal popolo (ad es: Es 16,4; 17,2; Dt 8,2; Sal 94,4). In Luca è usato in questo senso del “mettere alla prova” solo nel nostro testo e in 11,16 (cf At 5,9; 15,10). Gesù è solidale col suo popolo. Ma, pur vicinissimo a tutti coloro che subiscono la prova della fede, si mantiene fedele a Dio. In lui è il principio del nuovo Israele. La stessa triplice tentazione di Gesù rimanda alle molteplici esperienze di “prova” che nella storia biblica hanno inizio proprio con Adamo (Gn 3), il primo uomo tentato dal serpente; per non parlare di Abramo chiamato a sacrificare il figlio Isacco (Gn 22), e infine il popolo d’Israele che affronta le diverse insidie del deserto. Nella tentazione di Gesù, come era anche nei casi delle tentazioni di cui ci parla l’Antico Testamento, non troviamo di per sé una istigazione al male. Non in questo senso va inteso il termine tentazione. La tentazione o prova è piuttosto un momento imprescindibile della vita di un uomo in cui avviene la verifica della propria identità, della propria intenzione, delle proprie scelte. Già la tradizione biblica aveva interpretato così questa immancabile esperienza (Dt 8,2). Agente della tentazione è il diavolo (gr. *diabolos*), con tutto il significato che la parola porta con sé. Il termine viene dal verbo greco che indica “separare/dividere”. Il diavolo è colui che vuole separare da Dio, sollecitando l’uomo a intraprendere una strada che lo separi dalla sfera dell’azione divina. E per questo scopo il diavolo le studia tutte. La triplice tentazione è indice di un

tentativo che raggiunge tutti gli ambiti entro i quali un uomo può sentire più forte la seduzione dell'allontanamento da Dio: il benessere, il potere, la fama. Sempre Gesù risponde alle diverse tentazioni rifacendosi a Dio, sottolineando il suo legame vitale col Padre. Le tentazioni di Gesù ricapitolano la storia di Adamo e di Israele, i quali invece di rimanere fedeli a Dio si ribellano. Ma mentre il popolo soccombe il Figlio fedele non sottostà alle sollecitazioni perverse e diaboliche. E tuttavia il racconto non allude solo a una storia passata: l'evangelista ci invita a guardare anche al futuro della comunità credente. Il singolo credente e la comunità di tutti i tempi, attraverso l'esperienza di Gesù nel deserto, sono invitati a guardarsi dalle tentazioni del potere, dell'economia, dello spettacolarismo, del miracolismo, dello spiritualismo, e di ogni altra perversione che può giungere dalla storia e dalla cultura. Gesù che esce vittorioso dalla tentazione è la forza sulla quale il credente e l'intera comunità possono sempre contare nella loro lotta contro lo spirito del male e tutte le manifestazioni che esso assume.

Medito il testo

L'uomo di ogni tempo è messo alla prova allo scopo di misurare la sua fedeltà a Dio. Questa fedeltà viene verificata nell'incontro con la storia e nelle relazioni umane, nelle quali si trova sempre una tensione a non vivere in obbedienza a Dio, ma a costruirsi un progetto proprio, apparentemente più comodo, affascinante e gratificante. So oppormi con forza alle false lusinghe che il mondo mi presenta? Mi rifugio nella Parola di Dio, come ha fatto Gesù, Figlio obbediente, per trovare la forza di superare le prove? Sto attento a non farmi io stesso tentatore per gli altri evitando di fare miei falsi valori e false visioni che non corrispondono al pensiero di Cristo?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 90, proposto dalla liturgia domenicale: un salmo di fiducia in Dio che invita a confidare in Dio e a rifugiarsi in lui nel momento della prova. Oppure posso riprendere il Padre nostro, con quella invocazione finale così intensa e sempre attuale: "Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male".

11/02/2016
Don Antonio Pompili